

nevio gàmbula

penthesilea

(nel delirio di artaud)



Programma di sala

Penthesilea

Da H. Von Kleist

Di e con: Nevio Gàmula

Debutto: aprile 2008, Verona

Una piccola cella di manicomio, bianca e senza finestre. All'interno un unico personaggio: Artaud; c'è il suo delirio, la sua utopia teatrale, la sua «febbre gloriosa». Una solitudine radicale. Artaud è alle prese con le prove di una trasmissione radiofonica. Dopo la censura, da parte della radio francese, di Per farla finita col giudizio di Dio, prova a fissare le sue idee sulla recitazione non più usando le sue parole, ma quelle della Penthesilea di H. Von Kleist (Scene XIV-XXIII).

Penthesilea è il poema di un amore impossibile, dove le ambiguità del linguaggio fondono amore e orrore, rendendoli indistinguibili («Amore, orrore: / fanno rima, e chi ama di cuore / può prendere l'uno per l'altro»). Le amazzoni, prima di potere amare un uomo, lo devono sconfiggere in battaglia. Penthesilea, la regina delle amazzoni, tenta di sconfiggere e catturare Achille, di cui ha subito il fascino. Lo vuole, appunto, amare. Dopo uno scontro furibondo, è convinta di averlo sconfitto, mentre in realtà è prigioniera dell'eroe greco. Liberata dalle amazzoni, e a causa della legge che prescrive per le donne guerriere la necessità, per potere amare un uomo, di sconfiggerlo prima in duello, la regina sfida Achille ad uno scontro. Certo dell'amore di

Pentesilea, Achille vi si presenta disarmato, mentre lei, esaltata e offesa, furente come la muta dei cani che l'accompagna, lo uccide con l'arco e quindi lo sbrana.

Pentesilea è furia spaventosa, è desiderio incontenibile spinto sino a divorare l'oggetto del suo stesso amore. Artaud è calpestare le convenzioni per recuperare la vita, è «febbre gloriosa rivolta prima di tutto contro se stesso». Entrambi sono parola crocifissa, atti convulsi basati al contempo sulla repulsione e sull'affermazione positiva, tenebra e luce insieme, amore e orrore. La crudeltà è la coscienza di questa unità contraddittoria, ed è protesta contro la cultura dominante: Pentesilea si sceglie l'amante, al di là della legge che prevede la casualità dell'incontro col maschio; Artaud rifiuta la società e il teatro. Ma entrambi, nel momento stesso in cui negano la propria condizione, affermano con il corpo un'altra essenza, meno suscettibile di omologazione, libera al di là di ogni "economia". Corpi sempre in tensione, che dilatano espressivamente i modi della loro azione; corpi disarmonici e scomposti, capaci però di immensa grazia. Il corpo dell'attore è, per Artaud, dispendio di energie senza scopo; è necessità gratuita. E la recitazione è una «partitura straziante di un corpo geroglifico al limite della sua disintegrazione». Pentesilea fugge dalla realtà della prigionia illudendosi che l'amore possa prendere il sopravvento sulla tragedia. Spogliandosi di ciò che la lega, apre il suo corpo alla novità dell'incontro. Entrambi, però, «sbagliano le parole»: falliscono. La loro «guerra condotta per amore» conduce all'autodistruzione. E le loro utopie – la festa delle rose della regina delle amazzoni e l'attore appestato di Artaud – non hanno posto nell'oggi della storia.

I brani cantati sono scritti da Giovanna Marini. Lo spettacolo è dedicato a Carlo Quartucci e Carla Tatò.

Rassegna stampa

Penthesilea

Di Elisa Albertini

Ha lasciato stranito il pubblico l'ultimo spettacolo della rassegna "Atto terzo" allestita al Teatro Filippini che ha ospitato l'attore torinese Nevio Gambula. Con il suo *Penthesilea (nel delirio di Artaud)*, un debutto tutto veronese, l'interprete ha fornito una rilettura dell'omonima tragedia di Heinrich von Kleist, mostrando il delirio di Artaud prigioniero all'interno di un sanatorio. Lo spettacolo è iniziato con la proiezione su maxi schermo, al centro del palcoscenico, di un filmato che ha mostrato un paziente durante un elettroshock e l'interprete al lato del palco seduto su una sedia a rotelle, vestito di bianco, con un paio di occhiali da sole e a piedi nudi, con in mano un mazzo di rose rosse.

Interpretando la parte di Artaud, Gambula, armato di campionatore, Pc e due microfoni ha dato vita a una delirante recitazione a più voci di alcune scene del dramma. sullo sfondo sono passate immagini crude del degrado dei manicomi abbandonati, sulle quali sono stati sovrapposte citazioni dello stesso Artaud sulla condizione dell'attore e del teatro. Ecco allora che l'attore è ritmo, qualità musicale, rigore matematico, gemito meraviglioso, smorfia, pioggia sonora, nulla superiore, orchestra rumorosa, fallimento programmato.

A concludere lo spettacolo una lettera che bocciava il progetto di recitare per radio lo spettacolo «Troppo distante dal pubblico abituale, la voce che hai usato sembra quella di un posseduto alienato, troppo aggressivo. Mi dispiace comunicarti la tua sconfitta».

Sullo sfondo l'ultima citazione: «L'attore fallisce sempre. E anche questo fallimento lo esalta».

L'Arena di Verona, Martedì 15 aprile 2008.

Il corpo del teatro

Di Monica Ceccardi

L'attore fallisce sempre, ma il suo è un fallimento programmato, che coincide con la sua essenza e esaltazione. Gambula lo sa, ma vuole l'impossibile.

Una sedia a rotelle, corpo gelato e metallico, sostiene il "corpo senza organi" di Artaud.

Penthesilea, regina delle Amazzoni, se sconfiggerà Achille in duello potrà farlo suo. Ma la festa che dovrebbe iniziarli all'amore, si tramuta in crogiolo del suo opposto. Amore e morte, fusi carnalmente, sentenziano: "con amore selvaggio" lei lo dilanierà e sarà poi dal dolore a sua volta divorata.

Gambula recita, canta, soffre e soffia brani della tragedia romantica di Kleist, e lo fa da una postazione tecnologica di microfoni e computer. Sul fondale, su un telo bianco come un sudario, scorrono senza posa immagini oscene di un mondo disabile: manicomi. E scorrono parole a brandelli, saltate in aria dalla mente di Artaud.

Teatro che gioca col suo doppio, la vita, e facendolo si annienta. Il corpo glorioso invocato da Artaud, corpo del teatro, è una compattezza folgorante e assoluta. Per essere tale, però, richiede il sacrificio, la tavola d'anatomia. Ma è un grido incomprensibile, un verso. Violentando la parola, Artaud ha rifiutato qualunque forma, ed è stato travolto dalla furia di Dioniso. Come Penthesilea.

Gambula lo sa, e con dolorosa coscienza celebra il fallimento di un teatro che non c'è, che non è mai

esistito, e che per questo è necessario continuare a cercare.

Verona Time n. 38, giugno-luglio 2008